

Urkesh 2008

L'archeologia
dell'esperienza

Giorgio Buccellati

© 2009

Il materiale in questo file PDF e' protetto dal copyright per IIMAS - The International Institute for Mesopotamian Area Studies.

Nessuna parte puo' esser riprodotta senza un permesso scritto da webmaster@urkesh.org.

L'archeologia dell'esperienza

Abbiamo celebrato l'esperienza archeologica in molti modi nuovi, questa estate del 2008 a Tell Mozan.

L'abbiamo celebrata come *esperienza dell'archeologia* nell'impegno di offrire la migliore presentazione possibile per i nostri visitatori. In questo, abbiamo fatto nostro il profondo sentimento siriano di ospitalità, offrendo quell'ospitalità intellettuale che propone all'ospite la possibilità di capire meglio le cose. Un sistema innovativo di pannelli sviluppa una narrativa che introduce il visitatore al sito in maniera dinamica e quasi drammatica. Ci sono già più di 200 pagine, poste in luoghi chiave ma senza intrudere nella autenticità del paesaggio archeologico.

Abbiamo avuto la fortuna di poter inaugurare una prima versione di questo sistema nell'occasione della memorabile visita della *First Lady, Dr. Asmaa al-Assad*. L'onore che deriva dal suo rappresentare la più alta carica dello stato era pari solo al piacere di sentirla esprimere il più vivo interesse personale mentre seguiva la "storia" che s'intreccia fra i monumenti dell'antica Urkesh. Fu un momento solare in un giorno pieno di sole. Si irradiava dalla sua presenza in modi che ben spiegano come lei rappresenti un vero ideale per vasti segmenti della popolazione, dalle donne ai disabili, entrambi così ben presenti nella nostra Missione, e così sensibili all'energia che emanava dalla sua visita.

Abbiamo poi celebrato l'esperienza *avvicinandoci in modi nuovi ai nostri operai*. L'inverno era stato senza pioggia; i campi, al nostro arrivo, erano inariditi come non mai. Le spighe di grano non erano spighe, ma erba secca. Tutto questo portò grande miseria alla popolazione, sicchè gente che chiedeva lavoro arrivava a frotte. E noi avevamo preventivato solo una cinquantina di operai. Rapidamente, cambiammo la nostra strategia per poter espandere le nostre operazioni di scavo. Restava poi da trovare ulteriori finanziamenti. E così mandammo un SOS ad alcuni sostenitori che risposero con grande generosità. E demmo via a una nuova, più grande impresa.

Da sempre ci eravamo prefissi di aprire uno spazio di fronte alla grande scalinata per riproporre *l'esperienza percettiva degli antichi quando avanzavano verso il Tempio*. Con i nuovi operai, abbiamo potuto iniziare questi grossi lavori, rimuovendo i grossi accumuli inerti che si erano formati sulla grande piazza, inerti perchè privi di strutture e di oggetti, e quindi facili da scavare anche con una supervisione limitata. La prima fase del progetto già ci mostra quante promesse abbia questo approccio.

E infine abbiamo celebrato l'esperienza più prettamente archeologica, quella che con il poeta potremmo giustamente chiamare "*il sentimento del tempo*." Il grande complesso templare si è mantenuto con un perenne senso di sacralità per oltre due millenni, con una riorganizzazione dello spazio nell'ultimo secolo, che però non alterò la sostanza del sistema. L'evidenza sta crescendo a favore di una ricostruzione che vede il complesso configurato già verso il 3500 a.C. in modi analoghi a quelli del periodo che conosciamo bene, del 2500 a.C., e i nuovi scavi ci hanno illustrato chiaramente quello che possiamo interpretare come il canto del cigno della città santuario di Urkesh.

Essendo stata poi abbandonata definitivamente e rimasta sepolta per altri tre millenni, potrà sembrare a volte che si stia scavando una città morta. Ma siamo invece sempre in cerca della vita che diede a queste pietre, a questa argilla, il loro pieno significato, il significato che vogliamo riappropriare per la nostra esperienza di oggi.



*La
First
Lady
della
Repubblica
Siriana*

E' dal periodo di Naram-Sin che non si ha notizia della moglie di un capo di stato a Urkesh. Ma il 18 agosto 2008 Urkesh fu di nuovo la meta di una tale visita, quattro millenni più tardi.

La Dott.ssa Asmaa al-Assad arrivò la mattina presto da Damasco, e rimase con noi per quasi tre ore, per tornare poi direttamente alla sua capitale.

Lasciandoci, aveva un ricordo di Urkesh (un cofanetto con le nostre pubblicazioni) e di Mozan (i fiori del nostro giardino).

Per parte nostra, rimanemmo con la memoria indelebile di una presenza che proclama quanto c'è di più vibrante nella Siria moderna. La sua visita fu un grande onore. Ma quasi ancor più sentimmo il privilegio di esser testimoni del simbolo di una Siria che è "moderna" in un senso molto più profondo che solo dal un punto di vista temporale.

1

La visita della *First Lady*



Il sole
abbacinante
degli orizzonti
siriani ci fa
sempre da
compagno
ogni giorno
dell'estate.

In questa
canicola estiva,
la *First Lady* si
stagliava ancor
più contro il
tracciato dei
nostri viottoli e
contro le pareti
polverose delle
nostre trincee.

Studiando la stratigrafia



Ben lontana da ogni frettolosità superficiale, la nostra ospite si è immersa nella sostanza delle cose con una acutezza che visitatori più esperti le invidierebbero.

Ripensandoci, ci sembrava quasi che il fatto di occupare una posizione di così alto prestigio tornasse ... a nostro scapito, perchè sarebbe stato altrimenti possibile invitarla ad entrare nella nostra equipe di scavo!



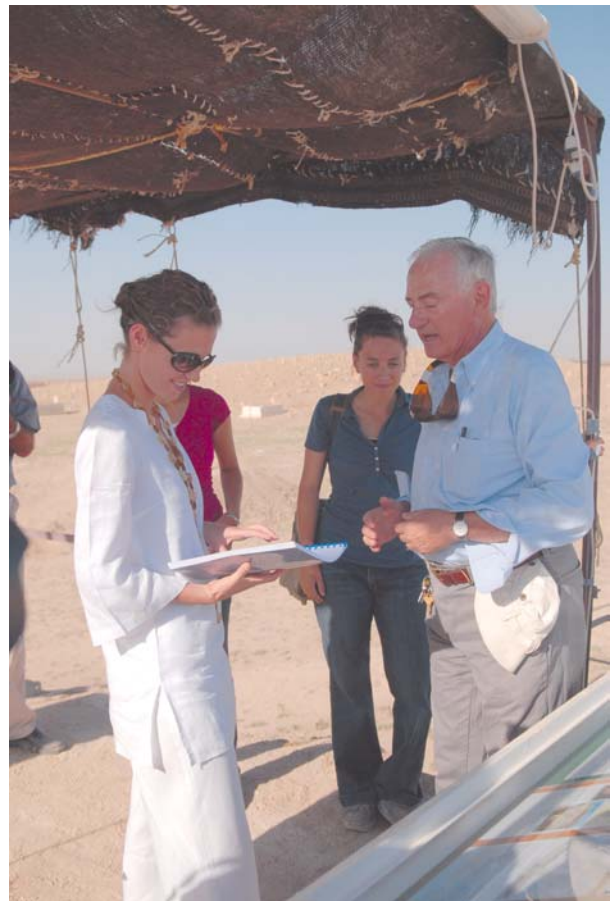
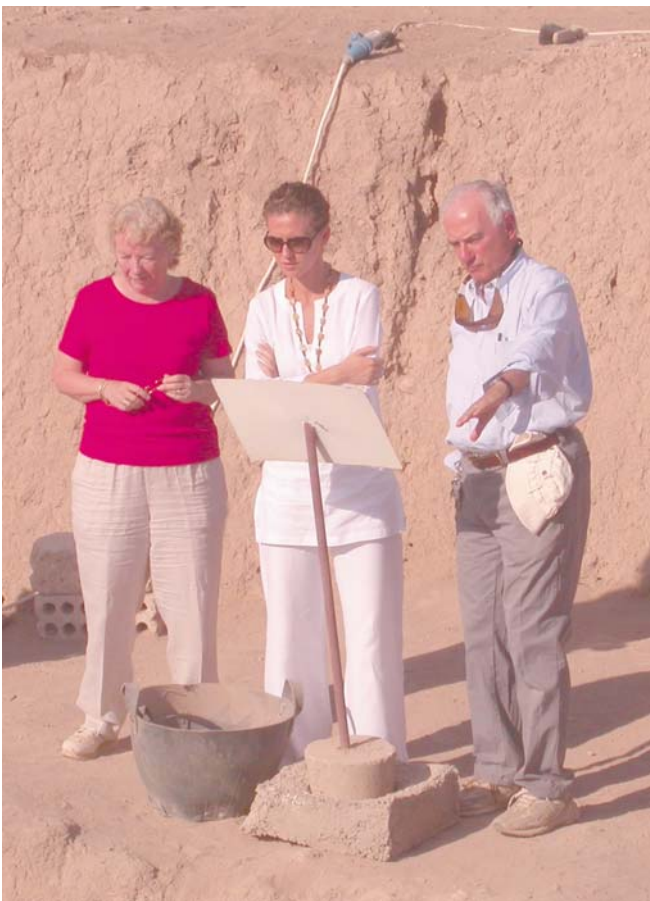






Senza tralasciare le ... “note a piè di pagina”

Urkesb Folio 2008 – 8





Lo scavo è l'aspetto più affascinante del lavoro dell'archeologo, ma per arrivare a dare un significato ai dati che vengono fuori dalla terra c'è bisogno del duro lavoro di ricerca che viene dopo – con il computer, i cocci, le ossa.

Il più ampio contesto siriano ci ha permesso di sviluppare un attrezzatissimo centro che ci permette di condurre la ricerca nel tempo stesso in cui scaviamo. Fu perciò con un senso di orgoglio che abbiamo potuto mostrare alla nostra speciale ospite i dettagli di questa ricerca, per sottolineare quanto dobbiamo a questo suo paese di Siria che ci ha offerto un'atmosfera di appoggio e cooperazione senza pari.



La casa della Missione vanta una vera “ceramoteca”, una libreria di tipi ceramici con migliaia di cocci suddivisi per impasto, forma, provenienza, data.

Per via della quantità del materiale e l'accuratezza dell'analisi, la ceramica così studiata ci offre la migliore comprensione dello sviluppo storico e della specializzazione dei mestieri. È perciò che la nostra ceramoteca è uno strumento di prim'ordine per gli studiosi.

Ma è anche il punto di partenza per tutti i visitatori seri che vogliono capire l'ossatura del sistema cronologico di Urkesb.



2

Il confronto con i secoli



Questa foto ci documenta due millenni di storia. E durante questo intero, lunghissimo lasso di tempo, l'organizzazione dello spazio sacro rimase esattamente la stessa. Pensate un pò: per più di duemila anni (come dal tempo di Gesù a noi) degli esseri umani hanno camminato in questo spazio urbano con un solo scopo in mente – il culto della stessa divinità.

Nelle tavole che seguono, anche noi cammineremo attraverso i momenti di storia che sono legati a diversi “momenti” nello spazio. Insieme, ci metteremo a confronto con i secoli.

Il quarto millennio ci spia da sotto il terzo...



Il piccolo sondaggio rettangolare che si vede al centro ci ha aperto una sorprendente finestra sul passato più remoto di Urkesb. Le pietre che si vedono affiorare appartengono a una struttura che era, molto probabilmente, l'antecedente del grande muro di rivestimento del terzo millennio, che si erige a meno di un metro di distanza.

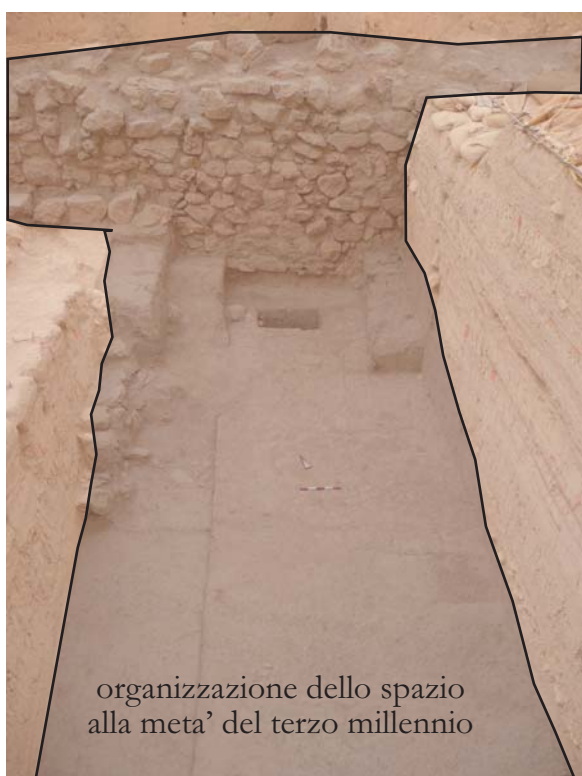
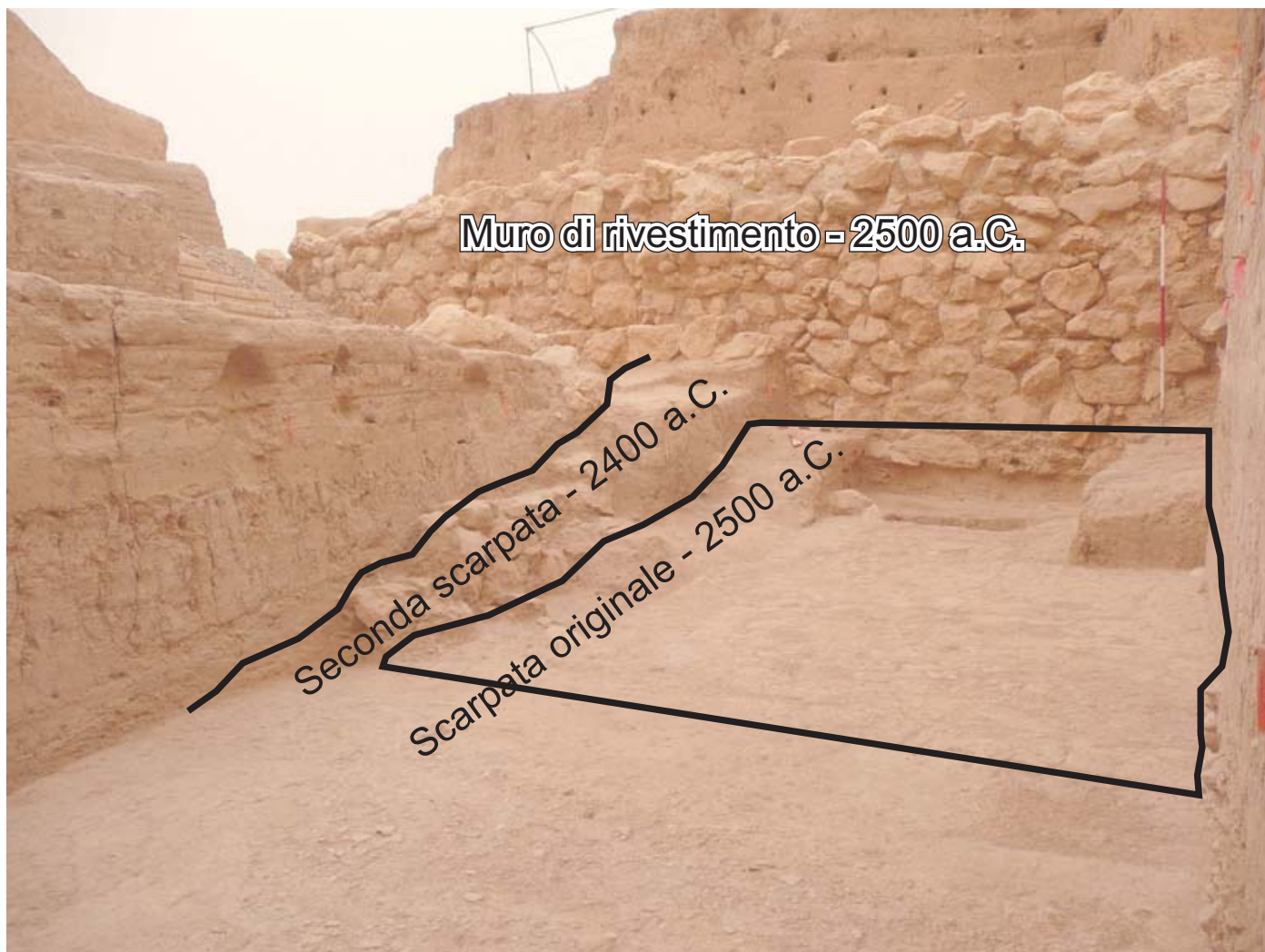
La ceramica ci dice che questo muro più antico data dal 3500 a.C., e l'allineamento generale (parallelo con il muro più recente) come pure la qualità delle pietre ci suggeriscono che con molta probabilità il muro del quarto doveva servire la stessa funzione del muro del terzo millennio.

Ma in tal caso, vediamo qui un salto di circa mille anni! Il muro più antico (3500 a.C.) venne progressivamente ricoperto dagli accumuli sulla Piazza, a tal punto che (verso il 2500 a.C.) si dovette costruire un nuovo muro. Nel periodo più antico la situazione doveva essere come quella che vediamo ancora oggi, solo di qualche metro più in basso.

Potete bene immaginarvi dove vogliamo scavare l'anno prossimo! E potete anche immaginare quello che la nuova foto vi mostrerà, ammesso che le nostre predizioni siano corrette...

Il consolidamento tra un millennio e l'altro

Urkesb Folio 2008 – 14



Si vede (come nella tavola precedente) il piccolo sondaggio rettangolare dove affiora il muro più antico (del 3500 a.C.).

Dopo mille anni, gli accumuli che vennero formandosi sopra i livelli originali della Piazza copirono interamente il muro antico (che affiorò solo scavando come abbiamo fatto noi...)

Così, verso il 2500 a.C., si impose la costruzione di un nuovo muro, che venne eretto a un'altezza di tre metri, con una scarpata di fronte che proteggeva la base del muro scendendo fino al livello della Plaza.

E questa nuova versione del muro rimase visibile per altri mille anni! (Vedremo più in là cosa successe durante l'ultimo secolo della storia di Urkesb.)

La ricostruzione degli eventi è complessa, ma ne siamo del tutto certi, perchè la sequenza degli strati è perfettamente chiara, e la ceramica associata non lascia dubbi.

A confronto con la trascendenza

Urkesb Folio 2008 – 15



L'archeologia dell'esperienza...

Potete sentire il pieno impatto del motto che abbiamo scelto per la stagione del 2008 se considerate questi due modi paralleli di assaporare come nostra la percezione degli antichi.

Da un lato, siete di fronte al grande muro, e lo sentite come una barriera invalicabile, che sottolinea la distanza tra il livello della vostra umanità in contrasto con il livello più alto degli dei.

Dall'altro, potete risalire la grande scalinata che vi conduce verso il cielo, là dove abitano gli dei, nel Tempio.

Benchè, come archeologi, siamo distanti dalla *loro* esperienza religiosa, è importante cercare di condividere la loro percezione degli spazi che avevano creato. Identificandoci con la loro esperienza possiamo, alla fin fine, capire meglio i monumenti nella loro completezza – non come fossili morti, ma come un trampolino che può riportarci alla vita di cui pure un tempo vivevamo.

Un “logogramma” architettonico?

Urkesb Folio 2008 – 16



Era da mesi che guardavamo al gran muro di rivestimento, e solo a un certo punto scoprimmo che, iscritto nel muro stesso, c'è un motivo lineare a forma di triangolo che si ripete dappertutto lungo il muro.

Perchè mai?

Non ci viene in mente nessun motivo strutturale, necessitato da tecniche di costruzione, che possano aver indotto a scegliere questa strana organizzazione del materiale.

Così è sorta l'idea che si tratti di qualcosa di simbolico. E, guarda caso, il motivo triangolare è proprio quello del sistema pitto-grafico di scrittura con un segno che poi ritroviamo anche come carattere cuneiforme, dove significa “montagna”:



Non solo. Ritroviamo lo stesso motivo per rappresentare schematicamente le montagne sui sigilli dello stesso periodo del nostro muro:



Sembra ben plausibile che il motivo iscritto nel muro sia l'eco di questa stessa tradizione iconografica.

Potrebbe quindi essere compreso come un modo di connettere simbolicamente la montagna urbana (cioè la terrazza templare) con le vere montagne così ben visibili da Urkesb. Sono le montagne su cui camminava il dio Kumarbi di Urkesb, come lo descrivono i miti e lo rappresenta il sigillo qui a sinistra.





Alla base della scalinata ci sono due “betili” (come vegono chiamate delle pietre analoghe che si trovano in Sardegna) che sembrano additare nella direzione della salita. La data è la stessa del muro e della scalinata, verso il 2500 a.C.

Non è certo per caso che sono lì. Si appoggiano a dei mattoni crudi, e la cima di quello più alto è incastrata nel muro.

Pietre di questo tipo non si trovano nella Mesopotamia dei Sumeri e degli Akkadi, ma si trovano altrove nella Mesopotamia del nord – potrebbero quindi essere tipiche della cultura Hurrita.

Dappertutto, sono associate al culto. Ma qual’era la loro funzione? Nel nostro caso, data la localizzazione all’inizio della scalinata, sembra ben possibile che servissero quasi ad invitare alla salita quelli che venivano al tempio.

Ma come mai ce ne sono due? E perchè uno è liscio e l’altro grezzo? La risposta viene forse dal contesto più ampio – come ci illutrerà la prossima tavola.



Guardando alla differenza tra la scalinata e il muro alla sua sinistra si nota come un eco della differenza fra i due betili. Il grezzo e il raffinato sono fianco a fianco.

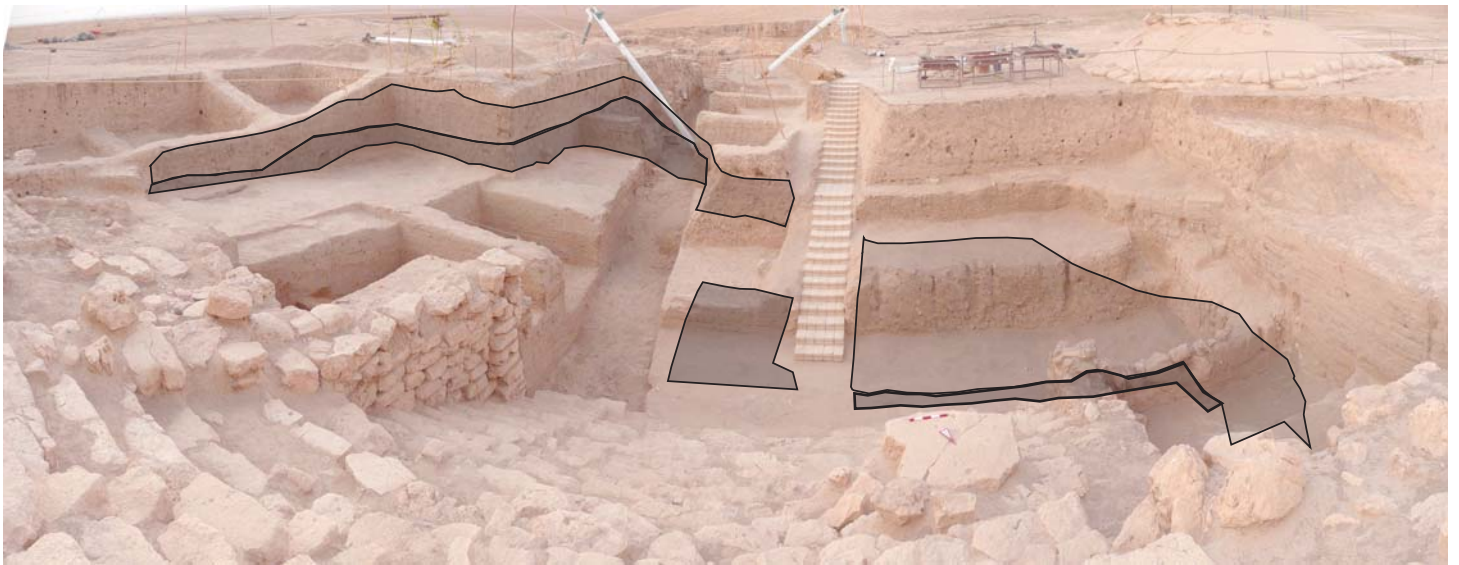
E bisogna anche ricordare la nostra interpretazione del motivo triangolare iscritto nel muro come di un “logogramma” architettonico che rimanda alle montagne.

Non sembra trattarsi di coincidenze casuali, ma di qualcosa, invece, di intenzionale. Il grezzo (il muro a sinistra e il betile più piccolo) rappresenterebbe la natura nel suo stato originale. La scalinata e il betile liscio, così come il muro più piccolo in cui il betile è incastrato, rappresenterebbero invece il mondo della civiltà umana.

Non vogliamo presumere troppo. Ma consideriamo il quadro generale. Gli Hurriti sono di casa nelle zone di montagna, e chiaramente la grande terrazza templare su cui si erige il tempio sta a imitare le montagne sempre presenti nell’orizzonte settentrionale della città. Nella misura in cui Urkesh si sviluppò e divenne una delle poche vere e proprie città hurrite, sembra ben plausibile che avessero voluto mantenere, nel grezzo, la memoria delle loro origini.

3

La riorganizzazione del paesaggio urbano



La storia che abbiamo narrato finora copre due millenni, dal 3500 al 1500 a.C. Durante questi due millenni, l'organizzazione di base dello spazio sacro rimase intatto: la Terrazza con il Tempio in cima, il muro di rivestimento e la gran Piazza di fronte.

Verso il 1400 a.C., quando comincia l'ultimo secolo della storia di Urkesb, l'insediamento urbano si riduce alla zona ovest del sito. Le strutture a oriente, situate in alto rispetto alla Piazza, sono abbandonate, e crollano riempiendo di mattoni lo spazio aperto della Piazza.

Nelle foto, il crollo è molto in evidenza: si vedono i mattoni stagliati individualmente nella parte bassa della sezione, e poi come progressivamente liquefatti nella misura in cui si sale verso la superficie.

Ciò che è interessante è che non si preoccuparono di rimuovere il materiale di crollo. La scalinata orientale non era più usata per ascendere al tempio, perchè l'orientamento generale si era spostato a ovest, dove costruirono una nuova scalinata (che vedremo nella tavola che segue).

Per ora, vogliamo sottolineare l'importanza della stratigrafia, su cui si basa la nostra ricostruzione. Le foto mostrano in maniera progressivamente più dettagliata la natura del crollo, e come sempre è la ceramica associata ai vari strati che ci dà i riferimenti cronologici.

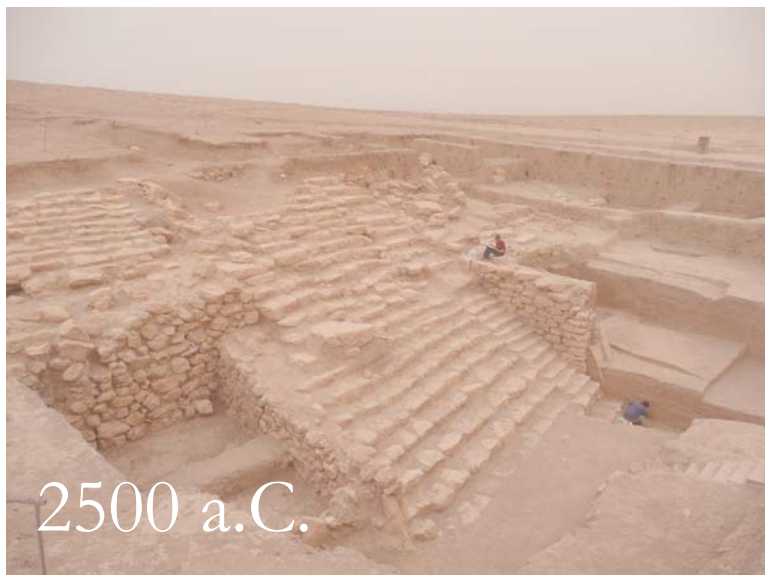
La riorganizzazione del 1400 a.C.



Dopo il grande crollo nella zona orientale, la Piazza si riempì rapidamente finchè il muro di rivestimento del terzo millennio non era più visibile. In questo stesso momento, una nuova scalinata fu costruita a ovest, ma con solo sei gradini perchè non c'era più il dislivello di prima. La sostanza del complesso templare rimase in effetti ancora valida, seppure in maniera ridotta e con un orientamento diverso. Così anche nell'ultimo secolo della sua esistenza, Urkesb ha mantenuto il suo carattere e ha protetto l'area sacrale da ogni intrusione estranea.

L'impronta Hurrita nello sviluppo della civiltà urbana

Urkesb Folio 2008 – 22



A parte alcuni minimi cambiamenti nell'organizzazione dello spazio, il Tempio con la sua Terrazza e la gran Piazza ritennero la stessa struttura per almeno ventidue secoli.

Un complesso culturale di queste dimensioni necessitava di una infrastruttura capace non solo di erigerlo in primo luogo, ma poi anche di mantenerlo in funzione.

Nella seconda metà della sua esistenza (dal 2500 al 1300 a.C.) il complesso era inequivocabilmente hurrita. E considerando la continuità strutturale tra il quarto e il terzo millennio sembra inevitabile assumere che anche in questi periodi più antichi il sito fosse legato alla cultura hurrita.

Non abbiamo che da continuare a scavare per ottenere una risposta. Ma già dai risultati correnti sembra di poter formulare con fiducia questa ipotesi.

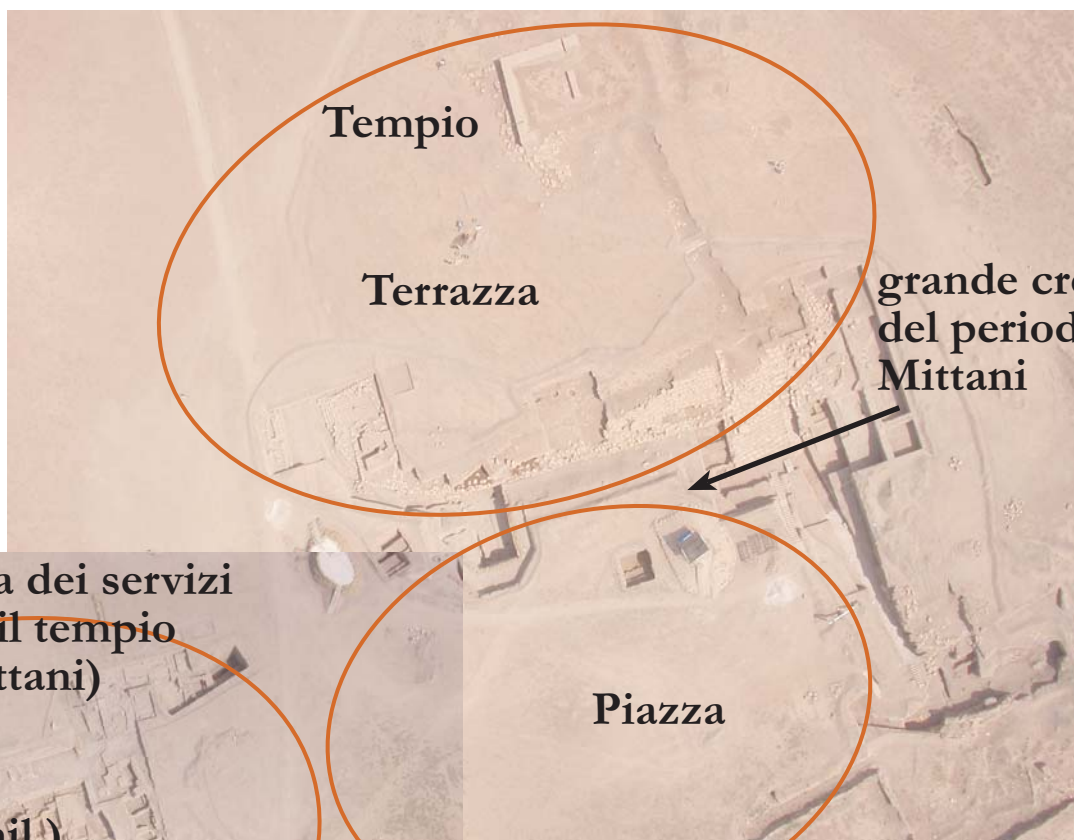
In tal caso, la conclusione molto sorprendente è che a questi Hurriti di Urkesb, che sono al centro della nostra ricerca, va attribuito uno dei più antichi esperimenti nello sviluppo delle forme urbane della civiltà.

Di fianco ai Sumeri, e contemporanei a loro, gli Hurriti hanno impresso le loro tracce in maniera molto prominente in questo terreno di Urkesb, che sta a noi di districare con gli scavi.

(Nell'estate del 2008 l'articolo di copertina di Archaeology Magazine era dedicato a Urkesb, e propose in maniera più esplicita di quello che noi stessi avremmo fatto che gli Hurriti sembrano essere presenti a Urkesb dai periodi più antichi, sottolineando l'importanza che ciò ha per la storia del Vicino Oriente antico. I ritrovamenti che stavamo facendo proprio mentre l'articolo andava in stampa sembra confermarne gli assunti.)

Dal tempio al palazzo

Un'eccezionale serie di fotografie prese nel 2008 (da Federico Buccellati) copre interamente gli scavi nelle zone del Palazzo e del Tempio.



zona dei servizi
per il tempio
(Mittani)

Palazzo
(terzo mil.)

zona dei servizi
per il tempio
(Mittani)

“Mittani” è il nome dell'ultimo impero Hurrita, dal 1500 al 1300 a.C. C'erano due capitali, e Urkesb era a metà strada fra due. Ma non c'era più un re, nè, quindi, un palazzo reale. Ma continuava ad essere importante come santuario, e sopra il vecchio palazzo si era sviluppata la zona dei servizi in funzione del tempio.

Nel periodo di Mittani Urkesb era diminuita di molto in estensione. Nell'ultimo secolo della sua esistenza, dopo il crollo delle strutture nella parte orientale della città, l'insediamento si era ridotto a ovest, dove fu costruita la nuova scalinata.

Lo stato di preservazione è eccellente, di modo che l'organizzazione dello spazio urbano emerge con una coerenza che difficilmente si trova in altri siti della Siro-Meopotamia del terzo millennio. È questa straordinaria coerenza che ci ha incoraggiato a sviluppare più del solito un'intensa attività di conservazione e di presentazione del sito, al quale argomento dobbiamo ora rivolgere la nostra attenzione.

4

Funzione e percezione

Uno scorcio dal fondo della Piazza

Urkesb Folio 2008 – 25



Una piena comprensione della *funzione* dell'architettura antica dipende in parte dalla *percezione* di spazi e volumi. Il che vuol dire che dobbiamo il più possibile ricreare il punto di vista da cui gli antichi osservavano i loro monumenti.

Dobbiamo anche render possibile ai visitatori di accedere ai monumenti allo stesso livello di cui godevano gli antichi.

A Mozan, questo sforzo di identificarsi con la percezione antica è iscritto nella strategia stessa di scavo. Vogliamo programmare le cose in modo tale che alla fine si possa godere di quella percezione che pensiamo avessero gli antichi.

Nel caso qui illustrato, gli scavi della parte orientale della Piazza si propongono di ricreare la vista della scalinata e del muro di rivestimento come era possibile in antichità dal bordo meridionale estremo della Piazza, a una distanza di circa 100 metri..

Nel 2008 abbiamo completato la prima fase di questo progetto. Le foto a destra mostrano come la scalinata si apre progressivamente alla vista più si avvanza nella sua direzione. In ogni foto, due frecce rosse corrispondono all'angolo di visuale della scalinata che si allarga nella misura in cui si procede.

Visitando il sito di persona, si incontrano pannelli espositivi che servono a sollecitare la sensibilità moderna aiutandola a identificarsi con quella che pensiamo fosse propria degli antichi.



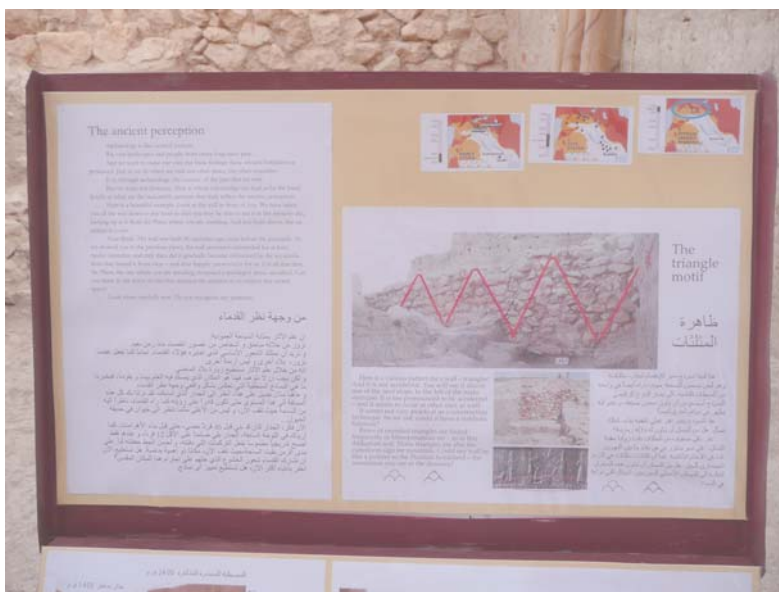
“Note a piè di pagina”

Urkesb Folio 2008 – 26

Nel 2007 abbiamo introdotto un nuovo concetto: dei pannelli con informazioni dettagliate che illustrano punti specifici lungo l’itinerario. Sono dettagli che si possono leggere o saltare, a seconda del tempo e dell’interesse – proprio come delle note a piè di pagina.

Il duro clima invernale causò molti danni, e abbiamo dovuto trovare una nuova formula. Eccone qui i particolari: dei leggii di metallo, con un coperchio dai bordi ripiegati che proteggono dei fogli laminati in plastica.

Una volta aperto, ogni leggiao propone quattro fogli formato A4. E abbiamo già messo in opera più di duecento fogli, di modo che il nostro sito può essere “letto” come un libro, facilissimo da aggiornare di anno in anno

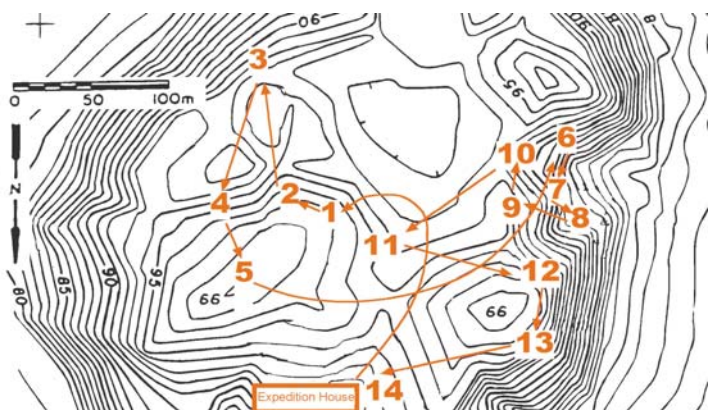


L'itinerario che già avevamo proposto in passato è stato ora riccamente ampliato. Viene così offerto ai visitatori un canovaccio con il quale anche i più affrettati possono individuare le cose essenziali che si trovano nel sito. (Le "note a piè di pagina" offrono poi ulteriori dettagli per chi ha voglia e tempo...)

Ci sono 14 fermate, programmate nello stile di una narrativa quasi drammatica che coinvolge il visitatore per quanto riguarda sia lo sviluppo storico della città che il processo archeologico di scoperta. (Di nuovo, le "note a piè di pagina" sono integrate nello stesso concetto narrativo, con riferimenti tra un pannello e l'altro)

Una breve introduzione spiega come si svolge il percorso nel suo insieme, di cui si dà una mappa (qui sotto). Ogni singolo pannello è dato in inglese e in arabo, e in futuro prevediamo traduzioni in italiano. La porzione in inglese dei primi quattro pannelli è riprodotta qui a destra per esemplificazione.

Così concepito, il nostro sistema di presentazione del sito è sufficientemente flessibile e a buon mercato da permettere regolari aggiunte e aggiornamenti. Abbiamo perciò abbandonato la stampa di guide che non offrono la stessa flessibilità. Il sito di per sé si può ora leggere come un libro. (Tutti i pannelli vengono anche dati in rete per chi volesse stamparseli su carta.)



1

The clash of centuries

The wall in front of you was built around 2600 B.C. It encased the terrace that sloped up to the temple you see in the distance. It remained in use for over 1000 years. In the last centuries of Urkesb (1500 to 1200 B.C.) the plaza was filled in, and the effect was lost - much as it is lost today. In order to recapture the original perception of this vast sacred space, you are invited to walk down the steps on your left to the level of the ancient plaza.

2

A bird's eye view

From this panoramic vista point you can gain a comprehensive view of the great Terrace wall and of the staircase - both built around 2600 B.C. It is not how the ancients saw it (the next stop will take you down to their level ...). But the view from up here, aided by the descriptive panels in front of you, offer you a good synthetic survey of the visual and the historical dimensions of this great monument.

3

Facing the transcendence

From the high vista point behind us we looked down at the staircase as a bird would. Now we descend to the level where humans stood - and still stand. We have excavated a large portion of the Plaza specifically in order to make it possible for you to walk on the ground the ancients trod. As you approach the staircase, be mindful of the rich meaning it held for those who approached it thousands of years ago.

4

The great ascent

You are now ready to climb the stairs. There are two important lessons to be learnt. The first is archaeological. The sections will teach us a most important historical lesson, and will enlighten us on the final years of Urkesb' history. The second is perceptual. Was the ascent a casual stroll, that anybody in the city could take, or was it laden with meaning, and reserved only for religious occasions?



La casa della Missione serve da punto di partenza e di arrivo per i visitatori (in basso a sinistra si vede il sentiero di ghiaia che porta agli scavi).

La casa è concepita come un centro di ricerca, con ampie risorse e con i confort necessari per periodi prolungati adatti a una ricerca efficiente. Le eccezionali riprese fotografiche con l'aquilone fatte nel 2008 ci hanno fornito questa bella foto aerea, dove si può distinguere bene l'organizzazione dei vari settori.

Al momento, la casa ha una zona di recezione in cui si trovano tutte le nostre pubblicazioni e una piccola collezione dei più importanti tipi ceramici, divisi per fasi. Questa serve da introduzione per i visitatori per spiegare quali sono i criteri di base per arrivare alla datazione dei vari strati che vedranno sugli scavi.

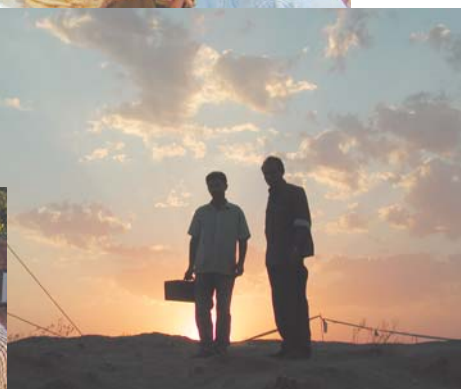
Quando la Missione è presente in cantiere, si può anche accedere alla grande biblioteca ceramica (o ceramoteca), dove migliaia di cocci sono suddivisi per tipologia, provenienza, fase. Questa è una risorsa di grande valore soprattutto per gli studiosi che vengono in visita al sito. Mostriamo anche una varietà di presentazioni PowerPoint che introducono i visitatori ad aspetti speciali del sito prima che si imbarchino per la visita de sito stesso.

In futuro, abbiamo in programma di espandere installazioni e servizi per visitatori che vengono durante l'assenza della Missione, ivi inclusa una più ampia scelta dei tipi ceramici e presentazioni PowerPoint permanenti.

5

Gli ospitanti come ospiti

“La nostra storia è la vostra storia...”



Il banchetto, la stretta di mano, il brindisi costituiscono il messaggio perenne di amicizia che invitano non solo al godimento dei rapporti umani, ma anche all’entusiasmo del poter lavorare insieme. Ci sono forse pochi altre attività dove, come in archeologia, i risultati dipendano strettamente dalla capacità di collaborazione.

Questi gesti sono anche emblematici di un’altra profonda verità che abbiamo imparato in Siria, e cioè che siamo, insieme, ospiti della storia.

E’ così perchè i custodi della Siria di ieri mostrano la stessa generosità nel condividere il loro passato che hanno nel condividere il loro presente – il loro cibo, la loro stretta di mano, il loro lavoro. Sono gli ospiti che ci invitano nel loro paese, nella loro storia nello stesso modo in cui ci invitano nelle loro case, nella loro amicizia. Come dicessero: “La nostra storia è la vostra storia”, così come dicono “La mia casa è la tua casa.”

Ci dà quindi una gioia speciale di poterli invitare a nostra volta in questa storia che noi ricostruiamo dal suolo che scaviamo nella loro terra. E’ il nostro modo di capire il passato che possiamo offrire in cambio. Anche noi possiamo così arrivare a dire: “La nostra storia è la vostra storia.” E avere gli ospitanti come nostri ospiti.



La meraviglia perenne che viene dallo scoprire non capita per caso.

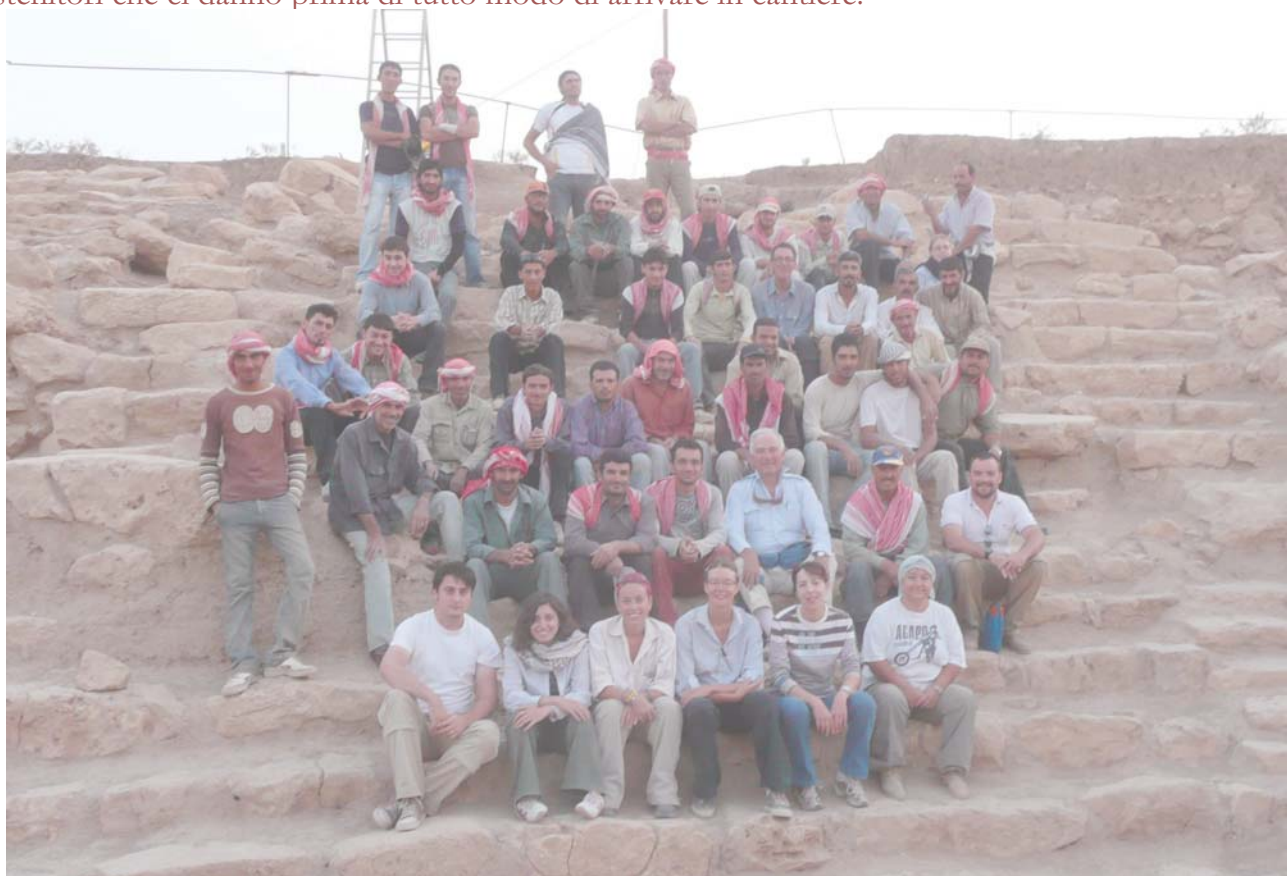
E sembra quasi un miracolo quando riusciamo a far convergere mille cose diverse che mettono in atto tutti i processi indispensabili per mandare avanti il nostro lavoro.

L'equipe di ricerca e tutti i nostri operai sono quelli che portano avanti il lavoro di cantiere. E' grazie a questo gruppo di uomini e donne che Urkesb, gli Hurriti, il Tempio o il Palazzo diventano realtà che riaffiorano nella nostra consapevolezza storica dopo millenni in cui erano nascosti.

Nel 2008, ci trovammo di fronte a una situazione di grande gravità che si vede riflessa vividamente su queste facce. Una grande siccità aveva causato una miseria universalmente diffusa nella nostra regione, e gli operai cercavano lavoro a centinaia, mentre noi ne avevamo solo sessanta in bilancio.

Mandammo un SOS ai nostri sostenitori, da cui avemmo una risposta generosa, che ci permise di assumerne altri cinquanta. Sono quelli nella foto qui sotto. La loro gratitudine, come la nostra, si estende molto calorosamente a questi sostenitori davvero speciali.

Questa infusione di nuovi operai ci permise di aprire il grande scavo descritto nella tavola 25. Ecco – le forze impegnate nel lavoro non sono solo le teste e le braccia nel cantiere; sono anche, a monte, i sostenitori che ci danno prima di tutto modo di arrivare in cantiere!



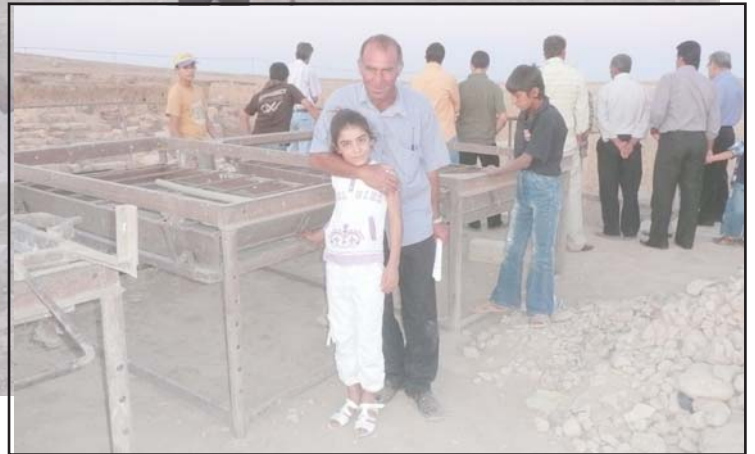
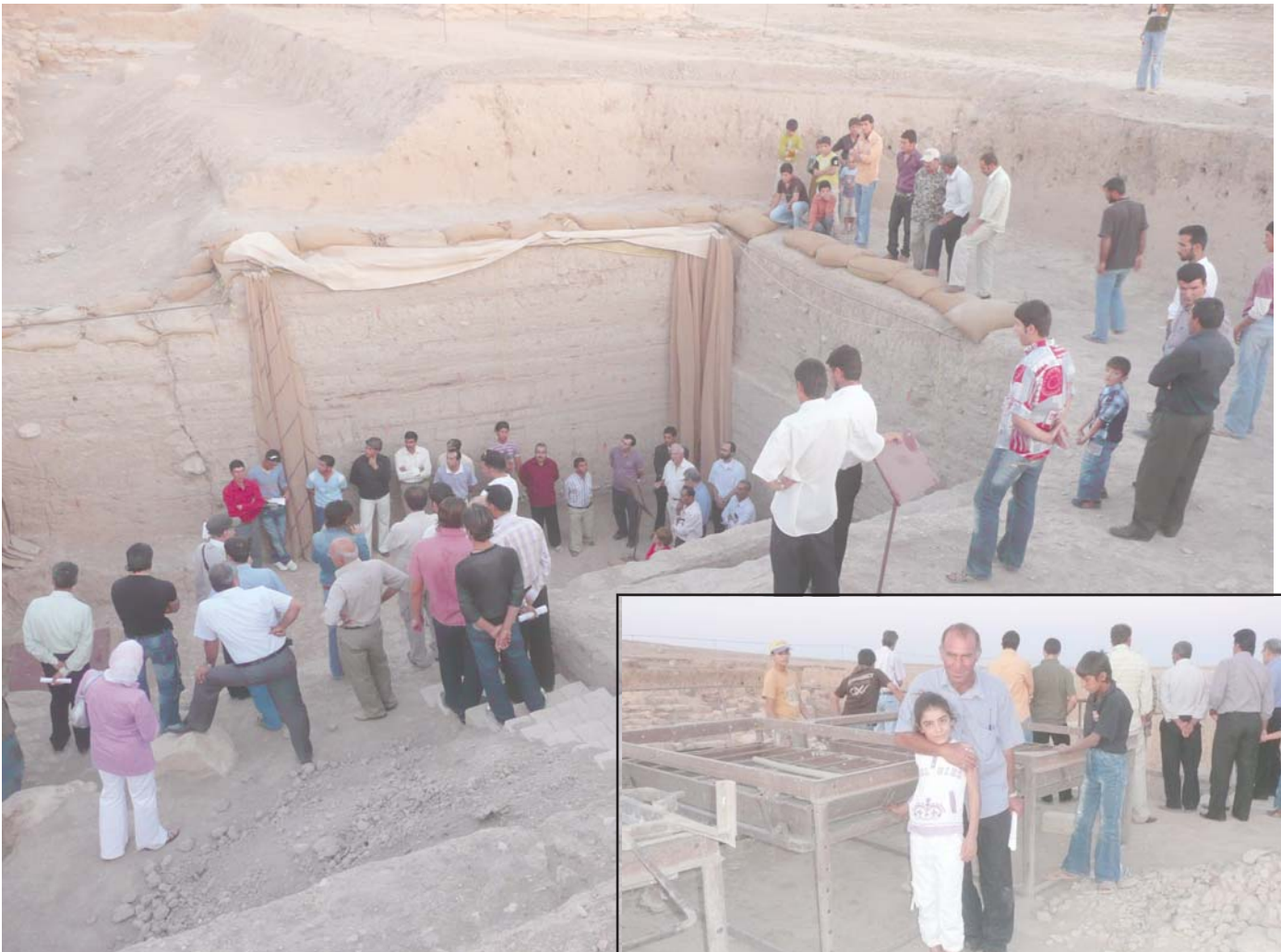


Un caratteristica della nostra Missione è che teniamo regolarmente delle conferenze per i nostri operai, almeno ogni due settimane. Avvengono di solito in cantiere al riparo dal sole sotto le tende, oppure in casa alla sera con una presentazione Power-Point.

Ci sono sempre le domande più interessanti. E ne deriva, immancabilmente, il sentimento che lavoriamo per uno scopo in comune che ci dà energia e invoglia tutti a dar il meglio di sè stessi.

Il fatto poi di favorire l'identificazione della gente del posto con il loro passato territoriale è la miglior garanzia per la salvaguardia e la preservazione del sito.

Partecipi della propria storia



Come il *bourgeois gentilhomme* di Molière, sorpreso di esser capace di parlare in prosa, così gli archeologi pare stiano scoprendo che ... la gente importa almeno quanto le cose!

Ma a Mozan è dagli inizi degli scavi che abbiamo messo in mano alla gente del posto la chiave per meglio capire il loro passato territoriale. E sono i primi a venire in grandi gruppi per assorbire la quantità di informazioni che offriamo loro.

Notate in queste foto i ragazzi e le ragazze che accompagnano i loro genitori e fratelli più grandi e imparano quasi con impazienza la loro storia. È con orgoglio che diamo loro in mano gli strumenti per condividere, insieme, la cultura come tesoro.